



**Ho un incubo: milioni di processi civili e penali che giacciono in uffici deserti. Mi sveglio e sento parlare di riforme. Spero si ponga rimedio. Invece si propone una inedita prescrizione dei processi. Ma così non si risolve il problema.** Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, 21 novembre

**OGGI CON NOI...** Goffredo Fofi, Vincenzo Cerami, Gianni Amelio, Luigi De Magistris, Marco Simoni



## SE LA MAFIA RICOMPRA I BENI SEQUESTRATI **Cosa loro**

**Il potere del boss**  
Con le nuove norme la famiglia di Michele Greco può riprendersi i terreni confiscati nel 2007

**Dalla Sicilia alla Toscana**  
Edifici e terre saranno messi all'asta in tutta Italia  
Don Ciotti rilancia l'allarme

**Mobilizzazione bipartisan**  
L'Antimafia chiede di cancellare l'emendamento, iniziative di protesta in numerosi comuni

Volontari dell'associazione Libera nei campi confiscati alla camorra a Casal di Principe

→ ALLE PAGINE 4-10

### Brenda, l'autopsia non risolve il giallo Si indaga sul p.c.

«**Asfissia**»: è la causa della morte della trans. Ma restano aperte tutte le ipotesi: disgrazia, omicidio, suicidio → ALLE PAGINE 12-13



### Ebadi: pace non è assenza di guerra È l'uomo che vive libero con dignità

**Intervista** alla Nobel iraniana ospite di «Science for peace» → ALLE PAGINE 32-33



→ **Verbuncaudo** è lo sconfinato podere acquistato dal boss Michele Greco. Nel 2007 la confisca  
 → **Nessuno può pagare** l'ipoteca, a parte la mafia... E così la famiglia potrebbe riprenderselo

# Le mani su Cose nostre

5

Le cooperative che fanno parte del progetto «Libera Terra»

103

Le persone che lavorano i terreni confiscati alla criminalità organizzata

3,5

I milioni di euro fatturati dalle aziende della legalità



I beni confiscati alla Mafia rischiano di tornare nelle mani di Cosa Nostra

**Lungaggini burocratiche e ipoteche dal valore esorbitante. Ecco perché, grazie a un emendamento alla Finanziaria, i beni confiscati alla Mafia ora rischiano di tornare nella disponibilità di Cosa Nostra.**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Si chiama «Verbuncaudo», c'è chi dice si estenda per 150 ettari e chi ne aggiunge altri 90 del terreno confinante. Si trova vicino a Polizzi Generosa, Palermo, Sicilia. Michele Greco, il «Papa» di Cosa nostra, lo acquistò dalla società Sat: un colpaccio perché quel feudo era il simbolo, l'ennesimo, dello strapotere del boss dei boss. C'era un'ipoteca, importante, e la questione andava ri-

solta. Subito. La pratica fu seguita direttamente dal clan dei Croceverde che chiamarono i Salvo e detto fatto ne ottennero in quindici giorni la sospensione, con decreto del ministero delle Finanze. Poi, quando il «Papa» fu arrestato, il potere temporale sui suoi beni andò a farsi benedire e Verbuncaudo fu confiscato. E assegnato al Comune di Polizzi nel 2007, che lo accettò a patto che venisse destinato ad un'associazione impegnata nel sociale. Si individuò la Cooperativa «Placido Rizzotto Libera Terra», ma ecco che rispunta l'ipoteca. La cooperativa non può pagarla, il Comune neanche. Verbuncaudo rischia di essere venduto, malgrado sia stato assegnato perché mancano i soldi per l'ipoteca. C'è già chi è pronto ad acquistarlo, gente potente. Si tratta dei familiari di Greco. Sono cinque anni che fanno pressione con i loro avvocati. Ma

se alla Camera non viene cassato l'emendamento alla Finanziaria votato al Senato - presentato da Maurizio Saia, (ex An) quello che Gianfranco Fini definì «un imbecille», quando accusò di lesbismo Rosy Bindi ministro della Famiglia - sono 3213 i beni confiscati alla malavita e non ancora assegnati che rischiano di finire sul mercato. Le cosche sono pronte. Perché rimettere le mani su quella «robba» attraverso prestanome è facile, e perché farlo equivale a confermare che i tentacoli si spezzano ma sono pronti a ricrescere. E dove non arrivano le casse dello Stato e degli enti locali arrivano quelle di Cosa nostra.

**RICORDATE ENRICO NICOLETTI?**

Il «cassiere» della Banda della Magliana, Enrico Nicoletti, a Monte San Giovanni, nel Frusinate, possedeva un fabbricato a cui tiene ancora parec-

chio. È la casa natale dei genitori, legami affettivi che non si spezzano mai. Anche quello potrebbe tornare sul mercato. Idem per l'azienda bufalina con terreno, 8 ettari e oltre 2000 capi di bestiame fino al 2005, a Selvalunga, nel Grazzanise, dove Walter e Francesco Schiavone (Sandokan, boss dei Casalesi) hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Don Luigi Ciotti ha l'elenco pronto di tutti gli immobili. «a rischio»: li venderà simbolicamente martedì mattina a Roma alle ore 11 presso la Bottega della legalità «Pio La Torre» in via dei Prefetti 23. Batterà lui stesso l'asta, perché a volte devi ricorrere a questi gesti simbolici se vuoi scuotere coscienze che basta troppo poco per riaddormentarle. Saia con il suo emendamento al Senato ha fatto sì che se passano 90 giorni dalla  
 → **SEGUE A PAGINA 6**

→ SEGUE DA PAGINA 4

confisca senza assegnazione tutto torna sul mercato. «Con l'approvazione di questo emendamento è tradito l'impegno assunto con il milione di cittadini che nel '96 firmarono la proposta di legge sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia - dice Don Ciotti -. Se la Camera confermasse la decisione di vendere all'asta gli immobili sarebbe enorme il rischio di restituirli alle stesse organizzazioni criminali». Virginio Rognoni, cofirmatario della legge Rognoni-La Torre è incredulo: «Venderli è una sconfitta per lo Stato, l'emendamento è un atto molto grave che non ha giustificazioni».

Nella sua relazione presentata al governo nel novembre 2008 il commissario straordinario, Antonio Maruccia, magistrato di Cassazione, diceva, tra l'altro: «Le proposte conclusive del Cnel si sono concentrate, avuto riguardo alla destinazione dei beni, nella indicazione della necessità di vietare la vendita dei beni, per evitare che possano essere nuovamente acquistati, tramite prestanomi, dagli stessi soggetti a cui sono stati sottratti». Inoltre, il Cnel, nelle «osservazioni e proposte» del 29 marzo 2007 ribadiva la necessità di «affidare a una nuova struttura, specializzata ed avente solo tale funzione, il compito di gestire il transito dei beni dalla confisca alla collettività, dotando la stessa di poteri, finanziamenti e personale tecnico e specialistico necessario». Stesse conclusioni nella Relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie nel novembre 2007, relatore Giuseppe Lumia, che si occupò proprio dei beni confiscati. Si legge: «Il punto critico attiene proprio alla particolare origine dei beni, che sono divenuti demaniali per effetto dell'azione di prevenzione; tale origine determina la continua pressione della criminalità destinataria dei provvedimenti, tesa al recupero dei beni o, quantomeno, a renderli inutilizzabili, in un'ottica che suona come aperta sfida alle istituzioni incaricate di affermare la sovranità delle ragioni democratiche». Per questo, secondo la Commissione, è necessario non far rientrare la gestione e la destinazione di quei beni alle competenze generali dell'Agenzia del Demanio. Sarebbe molto più indicata un'Agenzia centrale, ribadisce il documento, anche sulla base di tutte le audizioni effettuate durante l'indagine. Ma l'Agenzia centrale non è mai nata. L'emendamento, invece, sta lì, in attesa di essere definitivamente licenziato alla Camera. ♦

## Il valore dei beni Il tesoro che fa gola alla malavita

Grazie al lavoro svolto dal Commissario Straordinario reintrodotta dal governo Prodi nel 2007 dopo che Berlusconi lo aveva eliminato nel 2003, è stato fatto un enorme lavoro. Si stima che il valore dei beni confiscati e destinati si aggiri intorno ai 725 milioni di euro, 225 dei quali risalgono agli ultimi 18 mesi, contro i 500 dei dodici anni precedenti. I beni immobili confiscati sono 8.933: di questi 5407 sono stati destinati allo Stato e agli enti locali per fini sociali, come prevede la legge. 313 sono usciti dalla gestione del Demanio per vari motivi, mentre 3213 sono ancora da destinare. Secondo l'emendamento alla Finanziaria se non vengono assegnati entro 90 giorni (che possono diventare 180 in caso di operazioni molto complesse), sono destinati alla vendita. Alla vendita provvede il dirigente dell'ufficio territoriale dell'Agenzia del Demanio.

L'APPELLO DI LIBERA

### Migliaia di «no»

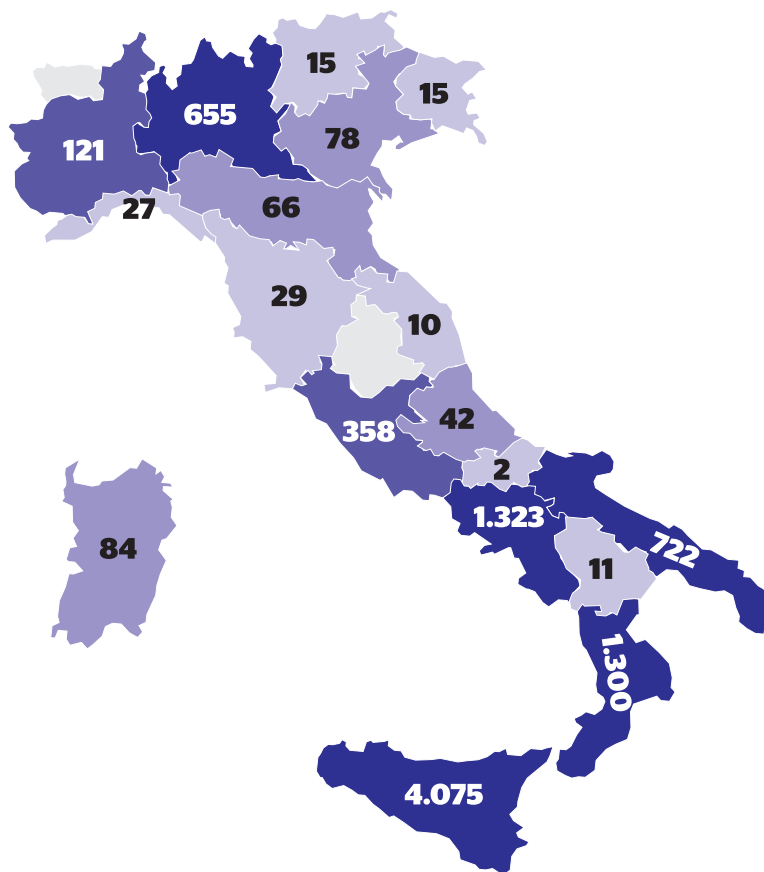
Sono migliaia le adesioni all'appello lanciato da Don Ciotti «Niente regali alla mafia. I beni confiscati sono Cosa nostra».

## Il «papello» In due punti Riina chiedeva «basta sequestri di beni»

In ben due punti il «papello», cioè la lista di richieste che Totò Riina avrebbe inviato allo Stato per proporre una tregua dopo la strage di Capaci, faceva riferimento alla legge Rognoni La Torre e quindi al sequestro dei beni di mafia. Esattamente al punto 3 compare, in modo esplicito, la richiesta di operare una «revisione della legge Rognoni La Torre».

Il concetto viene ribadito, in modo specifico e articolato, al punto 10. La frase di Riina è: «misure prevenzione-sequestro non familiari». La formulazione è un po' oscura ma il concetto, a giudizio degli analisti, è sufficientemente chiaro. Quel «non familiari» che segue la parola «sequestro» sta a significare che le misure della Legge Rognoni La Torre avrebbero dovuto colpire solo i beni strettamente riconducibili al boss ma non quelli dei suoi familiari. Ecco la «riforma» che Cosa Nostra desiderava.

## Beni immobili confiscati



Al 30 giugno 2009 i beni immobili confiscati alla criminalità sono **8.933**. L'**83%** si trova nelle quattro regioni meridionali, con una netta prevalenza della SICILIA al **46%**, mentre CAMPANIA e CALABRIA si attestano rispettivamente intorno al **15%** e **14%**, la PUGLIA all'**8%**. Il restante **17%** è concentrato prevalentemente in LOMBARDIA e nel LAZIO.

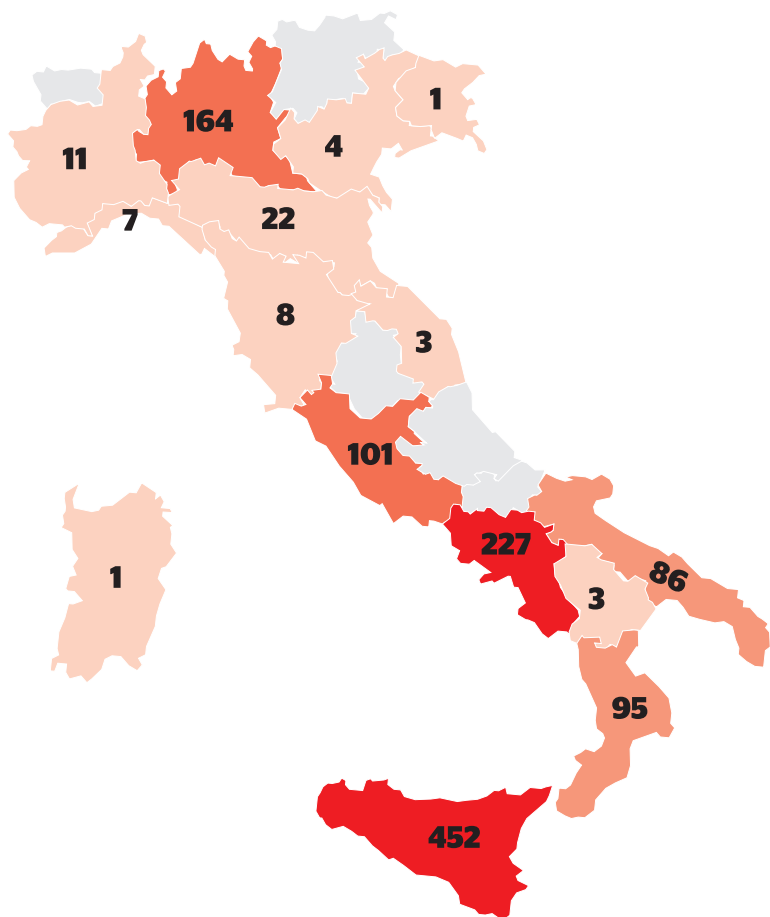
## Le 5 cooperative modello sui terreni della malavita

### Sud

È grazie alla legge 109 del '96, quella di iniziativa popolare che prevede l'utilizzo dei beni confiscati per fini sociali, che sono nate realtà come quella delle 5 cooperative Libere Terre che oggi operano in Puglia, Sicilia e Calabria. Ci lavorano il 30% di soggetti svantaggiati, i nomi delle cooperative, in alcuni casi, ricordano le vittime della malavita. Come la «Placido Rizzotto», il sindacalista ucciso dalla mafia nel 1948, o la «Pio La Torre», massacrato nell'82. Le 5 cooperative sociali hanno un capitale sociale di 279.301 euro, un patrimonio netto di quasi 1 milione 400 mila euro e un fatturato che supera i tre e mezzo. Ci lavorano 103 persone. Racconta Alessandro Leo, di Terre di Puglia: «Diamo lavoro a

30 persone, in maniera stabile, oltre agli stagionali durante il periodo della raccolta. L'impatto sul territorio è incisivo, facciamo regolari contratti. Sembra normale detta così, ma qui in Puglia per le persone non è normale lavorare in regola anche se per brevi periodi». La cooperativa è nata nel 2008, grazie a giovani pugliesi che hanno deciso di lavorare per il riutilizzo dei beni confiscati alla Sacra Corona Unita, la «quarta mafia», «che sembra domata ma non dorme», dicono a «Terre di Puglia». Non dorme perché restano gli affari criminali. È tutto qui il significato della restituzione alla società dei beni confiscati alle cosche assume un valore fondamentale: «Ci aiuta ad affermare un'idea di cooperazione sociale che vince nella legalità, nella qualità e nella sostenibilità», dice Leo. Per questo dicono no all'emendamento Saia. **M. Z.**

## Aziende Confiscate



Al 30 giugno 2009 le aziende confiscate alla criminalità sono **1.185**. Il **38%** si trova in SICILIA, mentre CAMPANIA e LOMBARDIA si attestano rispettivamente intorno al **19%** e **14%**, il LAZIO all' **8%**.

## Suvignano, non è mai nata la «Fattoria della legalità»

### Toscana

**A** Suvignano, nel comune di Monteroni d'Arbia (Si), c'è uno sterminato paradiso verde composto da un'azienda agricola, 13 case coloniche, un agriturismo con piscina. Lungo i 780 ettari della tenuta pascolano 2000 capi di ovini e 200 di suini, si raccolgono frumento, frutti e olive. Il prezioso complesso vale 25 milioni di euro e nel 2007 fu confiscato al tesoriere di Cosa Nostra Vincenzo Piazza, nullatenente per il fisco. A Suvignano, sarebbe dovuta sorgere la "fattoria della legalità", secondo un progetto presentato mesi fa da Regione Toscana ed enti locali. Il condizionale è d'obbligo dato che l'azienda rischia di andare all'asta e, verosimilmente, di tornare nelle mani della criminalità organizzata. «Chi

ha infatti sull'unghia l'esorbitante cifra, se non la mafia?» si chiede il vicepresidente della Toscana Federico Gelli che annuncia una battaglia legale affinché «il bene resti alla cittadinanza». Sulla tenuta di Suvignano pesa un pericolo stringente: di essa sono state confiscate le quote della società azionaria, appartenente al boss. Per tale "anomalia", il Demanio ne ha proposto la vendita, spetta ora alla Prefettura decidere. Ma il paradosso prospettato dalla Finanziaria pesa in Toscana su altri 23 beni confiscati alla mafia, ora usati a scopi sociali. Come l'Hotel Paradiso a Montecatini, sottratto alla Banda della Magliana, una fattoria nel Pistoiese e un capannone ad Arezzo, nonché una casa colonica a Massa, impiegato dal clan Nuvoletta per raffinare droga e adesso comunità di recupero per tossicodipendenti. **VALENTINA BUTI**

# Quando la mafia si accanì sulla villa di Totuccio l'infame

Dopo che Contorno iniziò a collaborare con Falcone i boss decisero di annientarlo. E prima ancora di sterminare amici e parenti, vollero «sfregiare» il bene più caro: la casa

## Quindici anni di raid

**SAVERIO LODATO**

PALERMO  
saverio.lodato@virgilio.it

**Q**uando iniziò a parlare nell'aula bunker dovette intervenire l'interprete, perché il suo palermitano era talmente stretto, talmente infarcito di *baccagghiu*, il gergo nato oltre un secolo fa come lingua dei carcerati, che la corte e gli stessi avvocati non ci capivano una parola. Ma Totuccio Contorno, "u figghiu 'i Sasà 'a caprara" - come lo apostrofò Michele Greco, il "papa" di Cosa Nostra, per offenderlo davanti al popolo mafioso in gabbia -, essendosi confessato con Giovanni Falcone, metteva paura agli imputati quasi più di Buscetta, essendo stato killer da marciapiede, e conoscendo, del marciapiede, tutto quello che c'era da conoscere. Era talmente odiato per aver "tradito", che i mafiosi, per un quindicennio, con raid ricorrenti, gli vandalizzarono la lussuosissima villa a due piani, sulla circonvallazione, in via Giagar.

**Quella ormai era casa di pentito**, casa di sbirro, casa di infame. Casa che diventò il simbolo sinistro di uno scontro feroce che si sarebbe concluso con il bilancio di una ventina fra amici e parenti che Contorno si vide sterminare. In altre parole, della famiglia Contorno non solo non doveva restare neanche il "seme", per dirla con una proverbiale espressione di Totò Riina, ma neanche le case, gli averi, i beni materiali. Furono altri due collaboratori, Francesco Marino Mannoia e Giovanni Drago, uno nel novembre '89, l'altro nel dicembre '92, a riferire dettagliatamente come avevano agito i vandali, asportando porte e finestre in mogano massiccio, preziosi sanitari e rivestimenti marmorei, divani e

lampadari. Ma non si trattava di furti di ladri d'appartamento: la casa prima fu ferita a morte, poi letteralmente sventrata. Un bersaglio a disposizione persino dei ragazzini di Brancaccio che lì si esercitavano. Tutti, grandi e piccoli, si accanivano come se avessero di fronte la faccia di quel Totuccio Contorno che aveva provocato decine e decine di arresti.

**E lo Stato?** Erano altri tempi. La legislazione sui pentiti non esisteva, figurarsi quella sui beni di mafia. La casa dell'infame, dopo l'arresto del suo proprietario, era stata sigillata in vista di accertamenti, e poi dissequestrata. Nacquero leggende attorno alla casa dell'infame. Una si riferiva al fallito attentato proprio contro Contorno (che risale al giugno del 1981), in via Giagar. In quell'occa-

**Le parole di due pentiti**  
Distrutte porte e finestre in mogano, rivestimenti in marmo e lampadari

sione il picciotto da marciapiede aveva fatto in tempo ad accorgersi che un commando di mafiosi gli voleva fare la pelle: rispose al fuoco e si salvò. Si disse che era uscito dalla trappola immettendosi in un cunicolo sotterraneo che lo aveva riportato a casa, a trecento metri di distanza. L'altra riferisce che il passa parola fu categorico: nessuno dovrà mai affittare o comperare la casa dell'infame. Certo è che se passate dalla circonvallazione, all'altezza di Brancaccio, il rudere lo vedete ancora: non si vede, invece, che il terreno antistante quella che fu la villa di un padrino da marciapiede, oggi è adibito a deposito di macchinari per le giostre. E tutti ci passano a largo.

A quel che ne sappiamo, Contorno dovrebbe esserne ancor il proprietario. ♦

Cosa  
loroReazioni  
e commentiIl governo non ha rinnovato  
l'incarico ad Antonio Maruccia

Il suo mandato è scaduto il 6 novembre, ma il governo prende tempo. Berlusconi vorrebbe sostituire il commissario straordinario, Antonio Maruccia, che si occupa dei beni confiscati che fu nominato da Prodi ed è contro la vendita dei beni.



Piero Grasso

Grasso: «Sarà la criminalità  
a comprare i beni all'asta»

«Qualcuno ha pensato di vendere i beni confiscati per finanziare il processo breve». A dirlo il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. «Solo la criminalità organizzata ha la liquidità sufficiente per partecipare alle aste pubbliche».

→ **Rivolta** degli enti locali: ordini del giorno per impedire che lo Stato si arrenda alla criminalità

→ **Il Pd lavora** ad un emendamento soppressivo cercando alleanze trasversali

# Interrogazione bipartisan contro la norma scempio

Franco Cufari/Ansa



Una interrogazione bipartisan contro la norma che vende i beni mafiosi

Raccolta di firme anche a destra. Si lavora a un emendamento soppressivo che fermi la norma-vergogna che rischia di mandare all'asta i beni confiscati. Intanto gli Enti locali si organizzano: ordini del giorno per fermare la vendita.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un'interrogazione bipartisan con primi firmatari Walter Veltroni, il finiano Fabio Granata, Ferdinando Adornato dell'Udc, Leoluca Orlando dell'Idv e poi ancora Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, Tassone, Udc, Angela Napoli, Pdl, Marco Minniti, Pd, per chiedere se il Governo «non ritenga necessario attuare nuovi provvedimenti legislativi con la finalità di migliorare ogni aspetto della procedura di sequestro confisca e assegnazione» dei beni immobili confiscati alla mafia e, soprattutto, se vuole rimetterli in vendita. Nessun leghista ha firmato l'interrogazione e chissà come la spiegherà Bossi ai suoi elettori questa assenza.

Ma c'è soprattutto un grande lavoro di alta diplomazia che in queste ore sta portando avanti proprio la Garavini per far firmare anche dai deputati della maggioranza un emendamento soppressivo di quello votato al Senato. È l'ultima chiamata alla politica. Poi, dopo, sarà troppo tardi. Per ora hanno aderito Fabio Granata e diversi altri parlamentari della maggioranza, ma è possibile che l'elenco nei prossimi giorni si allunghi. L'obiettivo è quello di creare una convergenza per af-

fossare l'emendamento-vergogna presentato da Saia e benedetto dai senatori di Pdl e Lega. In questi giorni le caselle postali dei parlamentari si stanno intasando con gli ordini del giorno che Regioni, Province e Comuni stanno approvando chiedendo la soppressione del via libera alla vendita dei beni confiscati. L'iniziativa è partita dall'Associazione «Avviso pubblico» che raccoglie oltre 180 enti locali impegnati in attività e progetti contro le mafie. Basta andare sul sito, scaricare il documento e poi sottoporlo ai parlamentari locali. Basta poco per dire no, basta metterci la faccia oppure decidere di non mettercela.

Il direttore Pierpaolo Romani è soddisfatto: «C'è una grande indignazione per quanto sta avvenendo e in questi giorni moltissimi enti locali stanno deliberando il nostro ordine del giorno contro un provvedi-

**Il sindaco di Niscemi**  
«È uno stravolgimento inaccettabile della legge Rognoni-La Torre»

mento che rischia di rimettere nelle mani della malavita e della mafia i beni che lo Stato gli ha sottratto». L'ultima delibera risale proprio a ieri: comune di Polistena, Reggio Calabria, voto all'unanimità. Il sindaco Giovanni Laruffa dieci anni fa fu oggetto di un attentato, si salvò per miracolo. Nei mesi scorsi gli hanno sfondato il vetro della macchina e gli hanno lasciato sul sedile un mazzo di crisantemi. La risposta è que-

**Lumia, Pd: «È necessario istituire un'Agenzia centrale»**

— «Con l'emendamento del governo sulla vendita dei beni confiscati il Governo ha aperto una maglia pericolosa che indebolisce la lotta alla mafia. Bisogna istituire un'agenzia nazionale che sveltisca l'iter burocratico».



Giuseppe Lumia

**Claudio Martini: «In fumo tredici anni di lavoro»**

— Il governatore della Toscana chiede a governo e Parlamento «di ritirare l'emendamento. È una norma che, se approvata, annullerebbe 13 anni di lavoro nella lotta alla mafia, che renderebbe ancora più difficile l'impegno di tanti cittadini onesti».



Claudio Martini

**sto voto unanime.**

Il governatore della Campania, Antonio Bassolino, ha annunciato che nei prossimi giorni sarà approvato dalla Giunta un progetto di legge contro la vendita dei beni che sarà inviato ai presidenti di Camera e Senato. I sindaci di Milano e Torino stanno per deliberare l'ordine del giorno e il tam tam sta scattando ovunque. Hanno aderito, tra gli altri il presidente della Toscana, Claudio Martini, il sindaco di Lamezia Terme Gianni Speranza e quello di Corleone, Antonino Iannazzo, Pdl, il presidente della provincia di Bologna, Beatrice Draghetti e molti, molti altri. Il vento si sta alzando. ❖

**Al posto della masseria del clan sorgerà il caseificio di «Libera»**

— In una masseria confiscata anni fa alla criminalità verranno allevati bovini e verrà prodotta la tipica mozzarella aversana di bufala, l'«oro bianco» del Casertano. Tutto si concretizzerà grazie a un accordo tra la azienda agricola regionale «Improsta» e l'associazione «Libera». La mozzarella sarà poi venduta con il marchio «Le Terre di don Pepino», in ricordo del sacerdote Giu-

seppe Diana, ucciso dalla camorra in chiesa a Casal di Principe.

I dettagli sono stati illustrati ieri, proprio nella masseria di via Cigno a Castel Volturno, dal presidente della Giunta regionale della Campania, Antonio Bassolino, dall'assessore all'Agricoltura, Gianfranco Nappi e dal sindaco di Castel Volturno, Francesco Nuzzo. Un'iniziativa resa possibile grazie ad un notevole sforzo fi-

nanziario della Regione che ha speso prima un milione di euro per la bonifica del suolo e poi stanziato altri 5 milioni di euro per la gestione dei beni confiscati alla camorra. Parte di questi 5 milioni serviranno anche all'acquisto delle attrezzature per la produzione della mozzarella.

L'avvio, insomma, di un nuovo percorso, come ha sottolineato Bassolino «perché dai beni confiscati alla camorra vengano nuove occasioni di lavoro per i giovani» e che è stato sancito simbolicamente con la messa a dimora di alcune piante che sono state prelevate dagli allevamenti della stessa regione». ❖

**12° Premio LiberEtà**

in collaborazione con l'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano

Per l'autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale

**Storie nella storia**



**Programma**

Roma 24 novembre 2009

Teatro delle Muse via Forlì, 43 - ore 15,00

*Partecipano*

- Il segretario generale dello Spi Cgil  
**Carla Cantone**
- Il presidente della giuria  
**Alba Orti**
- Il critico letterario  
**Marcello Teodonio**
- I finalisti del Premio LiberEtà e gli autori segnalati dalla giuria
- L'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano

*Coordina*

- **Guido Barbieri**  
giornalista

*Testi e regia*

- **Luca Ricci**

*Lecture di brani dai diari in concorso*

- **Federica Festa e Marco Fumarola**

*Interventi musicali*

- **Sara Modigliani e Felice Zaccheo**

Servizi radiofonici su

**www.radioarticolo1.com**

